

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Retromarcia Usa, raggiunto un compromesso

Reagan ha accettato lo scambio con Mosca

Già liberati Zakharov e Daniloff

Il funzionario sovietico all'Onu e il giornalista americano accusati di spionaggio sono stati affidati alle rispettive ambasciate in attesa che si celebrino i processi

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Lo «scambio» è stato effettuato ieri sera. Daniloff, il giornalista americano arrestato il 31 agosto a Mosca, è stato consegnato all'incaricato d'affari americano nella capitale sovietica, Richard Combs, e, in parallelo, Gennadi Zakharov, funzionario dell'Urss all'Onu arrestato il 22 agosto a New York, è stato affidato alla custodia della sua ambasciata negli Stati Uniti. Il «caso» che rischiava di divenire un nuovo ostacolo al dialogo sovietico-americano è stato disinnescato. L'impressione di molta parte dell'opinione pubblica mondiale a questo punto è che gli Usa — dopo avere reiteratamente sostenuto che Zakharov era una spia mentre per Daniloff si era trattato di una pura montatura — hanno fatto marcia indietro. Tanto più che nei giorni scorsi Washington aveva più volte fatto sapere che mai avrebbe accettato lo scambio. Di tale preoccupazione è sembrato farsi interprete Shultz che ieri sera a Washington ha tenuto a ribadire che nonostante tutti si tratta sempre di due casi diversi, e ha definito Daniloff «un ostaggio» in mano sovietica.

Le ultime ore del pomeriggio di ieri sono state un susseguirsi di voci e di indiscrezioni, tutte provenienti da Washington, che davano come ormai imminente lo scambio, nella forma inusitata di cui s'è detto. Aveva aperto la serie la catena tv americana Cable News Network, citando fonti anonime del governo Usa. Poi era stato un continuo inseguirsi di notizie d'agenzia. Poco più tardi la moglie di Daniloff, Ruth, confermava a Mosca che il giornalista sarebbe stato liberato entro poche ore. Ma la certezza la si è avuta solo quando una macchina dell'ambasciata americana, con a bordo la moglie, Richard Combs e il console generale Roger Daley, si è recata alla prigione di Lefortovo dove Daniloff era rinchiuso. Poi, attorno alle 21, ora di Mosca, la Tass ha emesso un breve comunicato in cui si dice che «per reciproco accordo è stato modificato il provvedimento restrittivo nei confronti del giornalista americano Nicholas Daniloff, chiamato a rispondere penalmente per la sua attività di spionaggio». La Tass — lo stesso comunicato è stato poi letto in chiusura del telegiornale serale Vremia — precisava poco oltre che «dal momento che Giulietto Chiesa

Giulietto Chiesa

(Segue in ultima)



Gennadi Zakharov



Nicholas Daniloff

CHI GOVERNA L'ECONOMIA

Craxi dice: le cose vanno bene perché...

Stabilità e continuità la ricetta del presidente del Consiglio nel discorso di Bari

ROMA — Il presidente del Consiglio Craxi ha inaugurato ieri la 50ª edizione della Fiera del Levante di Bari promettendo agli operatori economici e ai cittadini del Mezzogiorno «un altro anno importante, che potrà essere anche migliore di quello trascorso». Dal 1983 — ha ricordato — da quando cioè il segretario del Psi ha la diretta responsabilità della guida del governo, i passi avanti sulla via del risanamento sono stati continui. Se l'Italia oggi gode di un alto credito internazionale e le sue prospettive di crescita per l'anno in corso sono superiori a quelle degli Stati Uniti e del Giappone, ciò si deve, secondo il presidente del Consiglio, a questo bene «finalmente trovato» della stabilità del governo e alla messa in campo di politiche sociali che «hanno badato al concreto e hanno raggiunto gran parte almeno dei loro obiettivi».

Resta, è vero, il problema del Mezzogiorno. Craxi non ha nascosto nel suo discorso (ma tutti i presenti ne erano probabilmente bene informati) le cifre che indicano un'attenuazione ma un aggravamento del divario tra il Nord e il Sud negli ultimi anni. Tanto sul piano del reddito che su quello dell'occupazione. Ha indicato nel basso tasso di natalità delle imprese l'indice più evidente di un ritardo che cresce e che ha come diretta conseguenza una concentrazione nelle regioni meridionali della domanda di lavoro che resta senza risposta.

Non c'è tuttavia da disperare. Dopo tutto quello che di buono si è fatto per rimettere insieme l'insieme dell'economia, sta venendo anche il tempo per il «balzo» del Sud che potrà segnare addirittura «la fine dell'antica questione meridionale». Come si farà? Qui Craxi non è stato molto esplicito. Ha parlato della necessità di dare un forte sostegno allo sviluppo, ha indicato nella cospicua mole di finanziamenti a disposizione della Cassa per il Mezzogiorno lo strumento per

(Segue in ultima)

Edoardo Gardumi

Nella grande finanza la guerra dei potenti

La corsa alle assicurazioni, affare del secolo, scatena la lotta tra i maggiori gruppi

ROMA — Le assicurazioni avranno raccolto a fine anno 20mila miliardi (l'anno scorso 18.932) e controllano investimenti scritti in bilancio per 35mila miliardi (di solito, gli immobili sono valutati al costo di acquisto). Queste cifre, benché imponenti, non bastano tuttavia a farci capire cos'è che rende così feroci i finanziari del «salotto Gemina» contro quelli del «bunker Schimberni».

Uno dei rami assicurativi, «vita e capitalizzazioni», raccoglie «solo» tremila miliardi (2.560 l'anno scorso) ma cresce al ritmo del 30% all'anno con le più grandi compagnie che arrivano al 40%. Anche qui le cifre non dicono, di per sé, cosa è veramente quel Pozzo di San Patrizio che in realtà è il ramo vita. Quel tremila miliardi sono una frazione del reddito nazionale italiano, quest'anno stimato sugli 800mila miliardi, per cui gli addetti parlando correntemente di un ritardo, di una «arretratezza» del mercato italiano rispetto a quelli di altri paesi ad alto

Renzo Stefanelli

(Segue in ultima)

Festa di Milano

Occhetto: offensiva del Pci nel Paese e nel Parlamento

Intervistato da Giovanni Minoli - Domani conclude Natta

MILANO — Un messaggio a Craxi? È possibile ricostruire un'offensiva riformatrice. Un messaggio a Bodrato? La sinistra della Dc torna ad assumere un'iniziativa autonoma. Le bandiere di De Mita non devono soffocare una parte importante dello schieramento riformatore. È finito così il serrato botta e risposta tra Giovanni Minoli, giornalista televisivo, e Achille Occhetto, coordinatore della segreteria del Pci, spesso interrotto dagli applausi. Ed è proprio da questo «incarico» (coordinatore) che è cominciato il martellante interrogatorio.

«Perché non è stato nominato vicesegretario come Berlinguer ai tempi di Longo?»

«Perché lo non sono Berlinguer. Ma le assicuro che è un impegno gravoso: quello di coordinatore della segreteria».

«Nella recente crisi di governo come mai non è riuscito a far cadere le diverse interpretazioni di esponenti comunisti?»

«Contesto nettamente. Ma il gruppo dirigente è stato così univoco sul fatto che eravamo di fronte ad una crisi irreversibile del pentapartito. La stessa cosa hanno detto qui Martelli e Bodrato. Lo stesso Craxi ha dichiarato che eravamo l'unico partito con una proposta programmatica chiara».

«Come mai molti vi hanno giudicato a rimorchio di altri?»

«C'è una difficoltà oggettiva; oltre le distorsioni. È più difficile tradurre un programma rispetto ad una formula. C'è tutta una tradizione, diciamo così, formalistica. Noi però crediamo che si possa rimettere in movimento la situazione politica partendo dai contenuti».

«Allora non è vero che nel Pci ci sono molte teste?»

«È indubbio che ci siano molte teste. Abbiamo fatto un Congresso anche con votazioni diverse su molti punti. Questo fa del nostro partito moderno, dinamico».

«Ma il Pci è adeguato alla frantumazione sociale, alla necessità di decidere alla svelta?»

«La democrazia può comportare anche un rallentamento nelle decisioni. Ma ci sono momenti in cui i dirigenti devono assumersi le loro responsabilità. Lo abbiamo fatto sulla questione nucleare, dopo Chernobyl».

«Non si sente una questione non si sente forse arrivata in ritardo? Non sono arrivati prima i socialdemocratici tedeschi?»

«La Spd a dire il vero, alcuni anni fa, è arrivata prima nel fare una netta scelta nucleare, considerando allora quella scelta un esempio di liberazione del genere umano. Poi hanno cambiato parere. Non mi scandalizzo naturalmente che ci siano comunque stimoli vicendevoli tra le forze della sinistra europea. Noi siamo l'unico partito italiano che ha aperto una discussione di massa al proprio interno. Altro che ritardo».

«Zagladin ha detto che in Urss aumenteranno la produzione di energia nucleare. Cosa ne pensa?»

«Non siamo d'accordo. Noi siamo sempre stati per lo sviluppo delle tecnologie, anche quando comportavano mutamenti e sacrifici, oggi però la capacità scientifica può portare alla distruzione. Occorre trovare gli antidoti e lo ha fiducia. Ma considero dei seppochi imbiancati coloro che in questa discussione dimenticano il nucleare militare, lo scudo spaziale voluto dagli Usa. Occorre denunciare con sdegno certi silenzi delle forze democratiche».

Bruno Ugolini

(Segue in ultima)

I SERVIZI SULLA
FESTA A PAG. 12

Concluso ad Alessandria il vertice Israele-Egitto

Peres-Mubarak, dialogo avviato

L'87 anno dei negoziati di pace

Il comunicato finale presentato personalmente dai due protagonisti - Il «rais» parla di intesa sull'idea di una conferenza internazionale - Il problema palestinese

Dal nostro inviato

ALESSANDRIA — Il presidente Mubarak e il primo ministro Peres dichiarano il 1987 anno dei negoziati per la pace e fanno appello a tutte le parti interessate perché dedichino questo anno a uno sforzo intenso per realizzare il comune e nobile obiettivo di una pace giusta, durevole e globale. In questa frase, certo volutamente enfatica, è un po' la chiave per valutare i risultati del vertice di Alessandria. Risultati — va detto subito e pur senza lasciarsi andare ad illusioni od ottimismo fuori luogo — che sono andati sicuramente al di là delle previsioni e delle aspettative non solo della vigilia, ma anche della prima giornata di conversazioni. Fra il clima, per quanto cordiale, degli incontri di giovedì (quale emergeva anche dalle misurattissime dichiarazioni del portavoce, soprattutto israeliano), e il clima e la lettera del comunicato finale letto ieri davanti ai giornalisti — e subito dopo commentato personalmente, anche qui contro tutte le aspettative, da Mubarak e da

Peres — c'è una differenza evidente; una differenza che consente tutto sommato di definire questo vertice, pur nella perdurante differenza delle rispettive posizioni, come un positivo contributo al rilancio (o perlomeno ai tentativi di rilancio) della logica del dialogo e della trattativa contro quella dello scontro e della violenza. Il che, nel Medio Oriente di questo travagliato fine estate 1986, non è poco; e ciò anche se per arrivare a tanto è stato necessario accantonare per il momento la sostanza concreta dei problemi, a cominciare da quello palestinese, rimandandone la discussione a tempi successivi. Con però almeno una eccezione, anche questa emblematica: quella relativa al problema della conferenza internazionale di pace.

Su questo punto Mubarak è riuscito a strappare l'assenso di principio di Peres, anche se non se ne è potuta fare menzione nei comunicati data la ostilità di Shamir e della sua componente nel governo israeliano; ed è per questo che il problema è

stato esplicitamente evocato soltanto nella breve dichiarazione di Mubarak. Ma anche qui, bisogna avere l'occhio a quanto sta per accadere in Israele, con l'avvicinamento alla guida del governo fra il laburista Peres e il leader della destra Shamir. I laburisti evidentemente non pensano a un trappasso «indolore», nel senso che non rinunciano a mettere Shamir di fronte alla necessità di onorare certi impegni o di compiere certe scelte; e lasciando la presidenza del governo (ma conservando il dicastero degli Esteri, con lo stesso Peres) già guardano anche alle future elezioni politiche, che non è detto debbano venire soltanto alla normale scadenza dei prossimi due anni e mezzo.

Ma vediamo il dettaglio del comunicato, letto verso le 11 di ieri mattina in un salone dell'ex palazzo reale di Kas El Tin da un portavoce egiziano, con i due leader — entrambi in abito scuro — che ascoltavano compassati, fianco a fianco, sotto il lampadario dei flash dei fotografi. Il documento afferma

che il vertice di Alessandria «segna una nuova era nelle relazioni bilaterali fra Egitto e Israele come pure nella ricerca di una pace giusta e globale nel Medio Oriente». In questo senso, il trattato di pace Israele-egiziano del 1979 «riflette — secondo i due leader — il loro impegno congiunto a procedere insieme e simultaneamente verso il rafforzamento della struttura di pace fra i due popoli e verso il raggiungimento di una pace globale nella regione, che comporti una sistemazione pacifica del conflitto arabo-israeliano, ivi inclusa la risoluzione del problema palestinese in tutti i suoi aspetti». Formulazione, si può obiettare, generica e tutto sommato non differisce da quanto già era espresso negli accordi di Camp David: ma a nostro avviso il problema non è tanto quello della lettera delle formulazioni quanto dello spirito con cui vengono pronunciate; almeno da parte egiziana lo spirito di sincera collaborazione.

Raffaello Misiti, direttore dell'Istituto di psicologia del Cnr, il Centro Nazionale delle Ricerche, aveva da poco compiuto i 60 anni. Era infatti nato il 24 agosto del 1926. Laureatosi in medicina e chirurgia, aveva ottenuto la cattedra di

Giancarlo Lannutti

(Segue in ultima)



Esplode bomba in un ristorante a Parigi, 41 feriti

Nostro servizio

PARIGI — Una bomba è esplosa ieri mattina, verso le 12,30, nel caffè-ristorante del supermercato «Casino» alla Defense, frequentato in quel momento da un migliaio di persone: 41 feriti, di cui 2 in stato grave, costretti all'ospedalizzazione. Questo nuovo attentato terroristico che fa seguito a quello di appena 4 giorni fa all'Hotel de Ville, che aveva provocato la morte di una persona e il ferimento di altre 17. Secondo la polizia non ci sono dubbi: l'attentato, non ancora rivendicato, è opera del Csuppa (Comitato di solidarietà coi prigionieri politici arabi) tanto più che l'ordigno, chiuso in una scatola metallica deposta sotto un sedile del ristorante, è risultata essere dello stesso tipo e dello stesso potenziale di quella esplosa lunedì sera all'Hotel de Ville.

Quasi alla stessa ora le duemila persone che si accalcavano alla Borsa di Parigi per la seduta di fine settimana sono state evacuate dalla polizia e dai pompieri con una telefonata anonima. Quando Pierre è stato informato di una bomba nella sala delle quotazioni. La seduta è stata sospesa per un'ora e alla ripresa le quotazioni, già in ribasso, forse per la tempesta che aveva scosso giovedì sera Wall Street e non per la bomba,

(Segue in ultima)

Augusto Pancaldi

Nella foto il ristorante distrutto dall'esplosione

È morto il compagno Raffaello Misiti

ROMA — Il compagno Raffaello Misiti, scienziato del Cnr, membro del Comitato Centrale del Pci e responsabile della sezione ambiente del Partito, una delle figure più prestigiose nella battaglia in difesa dell'ambiente, è morto nella serata di ieri a Isernia mentre partecipava ad un dibattito nell'ambito della festa dell'«Unità».

Appena terminato il suo intervento, il compagno Misiti si è sentito male. È stato subito soccorso da un medico che gli ha praticato a lungo un massaggio cardiaco nel tentativo di rianimarlo. Tutto è stato inutile.

Raffaello Misiti, direttore dell'Istituto di psicologia del Cnr, il Centro Nazionale delle Ricerche, aveva da poco compiuto i 60 anni. Era infatti nato il 24 agosto del 1926. Laureatosi in medicina e chirurgia, aveva ottenuto la cattedra di

psicologia all'università di Roma. Al Pci si era iscritto nel 1951. Nel 1969 era diventato direttore dell'Istituto di psicologia del Cnr e nel 1978 membro del Consiglio nazionale per le scienze mediche dello stesso istituto.

Nello stesso anno era entrato a far parte del direttivo di «Critica marxista» e nel '82, diventava membro del Comitato regionale del Lazio. Del Comitato Centrale faceva parte dal 1983, quando era stato nominato responsabile della sezione ambiente del Pci, e riconfermato al termine dell'ultimo congresso. Raffaello Misiti lascia la moglie, Silvana Frisco, e due figli, Maura e Andrea.

Il segretario del Pci Natta, avvertito a Milano del suo decesso, ha espresso le condoglianze alla famiglia. Al dolore dei familiari si unisce la direzione dell'«Unità», di cui Misiti era stato collaboratore.

Nell'interno

«Gheddafi è un Capitan Fracassa»

Craxi a Bari ammonisce la Libia

Gheddafi è un «Capitan Fracassa» che esaspera le tensioni. «Se a Lampedusa ci fossero state vittime ora lui non sarebbe più al suo posto». Così Craxi, a Bari, ha ammonito la Libia. Denunciata l'esplosiva pericolosità del terrorismo. A PAG. 3

Per il Palermo non parte la B?

Nuove leggi contro gli illeciti

Giornata cruciale, oggi, per il caso-Palermo: un pretore del lavoro potrebbe infatti decidere il blocco della partenza della serie B. Teri Carraro ha varato norme che rivoluzionano indagini e processi per illecito sportivo. NELLO SPORT

Giunta di Napoli, un nuovo pasticcio: voti comprati?

A Napoli si è dimessa la giunta. Si prepara un nuovo pasticcio? Saranno chiesti i voti sul bilancio dei due transfughi misiani che già l'anno scorso ottennero per questo 300 milioni a testa? A PAG. 3

A Santiago altre tre vittime della repressione imposta dal regime di Pinochet

La Chiesa cilena sui preti espulsi: «Un'offesa»

Dal nostro inviato
SANTIAGO DEL CILE — Tre i morti di ieri. Un cadavere, il quarto dall'inizio della repressione, è comparso ieri mattina nel centro di Santiago, sotto il cerro di Santa Lucia. È l'attore David Acevedo Hernandez, colpito da numerose pallottole, trovato scalzo e seminudo. Secondo la polizia è stato un suicidio. A Cajon de Maipo, poche centinaia di metri dal luogo dell'attentato a Pinochet, è stato trovato Abraham Muzchtblit Edelstein, 48 anni, comunista. A sequestrarlo poche ore prima erano stati un gruppo di militari

in uniforme con un cappuccio sulla testa. In un altro elenco di vittime va scritto il nome di Cecilia Pina, 22 anni, ammazzata ieri sera da una macchina in corsa mentre rientrava dal lavoro nella sua casa a La Victoria. Nella «poblacion» la gente aveva appena finito di celebrare una messa di ricordo di Pierre Dubois e degli altri due sacerdoti francesi espulsi. Una cerimonia piena di rabbia. Al termine il corteo, la carica dei carabinieri, gli scontri. Nelle stesse ore venivano minacciati di morte tanti giornalisti cileni che il sindacato ha deciso di chiedere prote-



RO DE JANEIRO — I tre sacerdoti, da sinistra Daniel Corvete, Pierre Dubois e Jaime Lencatet, espulsi dal Cile

zione per tutti i professionisti presenti nel paese.

Il saluto ai tre sacerdoti era cominciato giovedì pomeriggio all'aeroporto. Per salutarli, sia pure da lontano, erano arrivati a centinaia. Quando Pierre è comparso salendo lentamente la scaletta e agitando la sua giacchetta scura, dalla folla è scoppiato un applauso. Poi tutti hanno cominciato a cantare l'inno nazionale. «Non è solo un'ingiustizia nei nostri confronti — dice il parroco francese — è anche un pretesto perché aumenti la violenza, ed è un colpo

gravissimo alla credibilità dell'istituzione della Chiesa».

Gli scontri di poche ore dopo nella sua «poblacion», il corteo, gli spari, la morte di Cecilia gli danno subito ragione. Erano anni che la Chiesa, potente istituzione, temuta e odiata dal regime, non subiva uno smacco così duro, non misurava tanta ambiguità, divisione e debolezza nei confronti di una dittatura ormai in disfacimento. L'espulsione dei tre sacerdoti è l'effetto di questo

Maria Giovanna Maglie

(Segue in ultima)